

Cresciuti anche nel 2012 gli investimenti italiani nelle rinnovabili


Emanuele Martinelli

 Direttore editoriale Energia Media
Articolo del 18 aprile 2013

Alessandro Marangoni di Althesys ha presentato a Roma il rapporto IREX 2013

Grande risonanza ha avuto la presentazione presso il GSE dell'IREX Annual Report 2013 redatto da Althesys dedicato al mondo rinnovabili, sempre più componente essenziale del settore energetico. Un rapporto articolato dedicato a "Nuove energie e nuova strategia" che traccia un quadro degli investimenti italiani sia nel nostro Paese che all'estero.

L'aumento di 10 miliardi di euro d'investimento nel 2012 con un +30% rispetto all'anno precedente fornisce già un dato significativo, con un dato relativi a una taglia industriale per un numero di 217 utility scale operazioni con una fetta prevalente di nuovi impianti e progetti, e un ancor più rilevante aumento di Merger & Acquisition.

In merito alla crescita interna i nuovi impianti, grazie soprattutto a fenomeni di M&A hanno generato +4,2 GW con un +60% sull'anno precedente e +30% in valore. Crescita dunque anche in Italia indotta anche dall'eolico per la corsa ad anticipare le aste; e con circa metà delle imprese italiane che si sono mosse oltralpe.

Emerge poi dal rapporto la riduzione dei player esterni al settore: un mestiere per chi è sull'energia e meno per start up; anche il biogas in crescita pur nel riordino anche regolatorio del settore.

In merito alle operazioni straordinarie, le acquisizioni sono cresciute di un terzo rispetto al 2011 con un peso triplicato in un quinquennio e operazioni complessive per 2,5 miliardi di euro; importanti quindi nel secondary market gli accordi di collaborazione per investimenti in altri settori come l'efficienza energetica.

Si profilano quindi alcuni orientamenti: consolidamento del settore, numero discendente di operatori con dimensioni maggiori, maggior efficienza dell'esistente con più attenzione per all'innovazione tecnologica, sviluppo di nuovi business e internazionalizzazione.

Le imprese italiane hanno investito in modo significativo all'estero (+ 55% rispetto al 2011): in Europa centro orientale +35%, Romania e Polonia in particolare, ma ha continuato a mantenere un peso significativo la Vecchia Europa (UK e Francia per esempio) con prospettive ancor più interessanti fuori dal Continente, Centro e Sud America, Africa (soprattutto Sudafrica) e nord America in particolare.

Il 44% delle operazioni è avvenuto fuori dal nostro paese, con opportunità straordinarie fornite da alcuni paesi che presentano potenziali aumenti di crescita in grado di evocare il dopo guerra italiano; un confronto interessante con altri mondi anche se si tratta di gestire una grande complessità non solo in termini di distanza chilometrica ma pure culturale e naturalmente economica.

Un breve cenno alla situazione di alcuni Paesi: gli Stati Uniti presentano un panorama variegato anche se - con l'esempio d'eccellenza della California - il sistema incentivante è equilibrato; il Messico ha obiettivi ambiziosi e un alto potenziale (vicini alle 2000 ore per il solare e 2600 per eolico); il Brasile registra uno sviluppo significativo di eolico grazie al sistema ad aste che ha fatto scendere del 40% i costi nell'ultimi triennio, ma il FV non si è ancora sviluppato per i dazi e un costo del capitale elevato.

Grandi possibilità offre il Marocco grazie a risorse importanti di sole e vento anche se l'assetto regolatorio è ancora troppo complicato e ci si muove esclusivamente con accordi bilaterali col Governo locale; in Sudafrica la presenza italiana è significativa con una forte spinta al settore delle rinnovabili che viene dalle aste. Turchia interessante, con 2200 ore di sole e punte di 3000 ore vento, India con legislazione complessa ma obiettivi rinnovabili ambiziosi. Crescita sostenuta in Cina sia per quanto riguarda il fotovoltaico che l'eolico.

Infine un accenno al Giappone, new entry con le tariffe e i costi più generosi del mondo e investimenti accelerati a causa del default del nucleare.

Sul panorama complessivo si evidenzia in modo netto un calo della contabilità del FV in tutti i Paesi e maggior stabilità per l'eolico; FV che in Europa non sembra molto redditizio a eccezione della Romania dove però si stanno rivedendo gli incentivi.

Un accenno quindi alla Grecia che convoglia oggi gli investimenti di diversi paesi europei (con un ritorno di oltre il 30%), sia per il fotovoltaico che per l'eolico.

Complessivamente in Europa nel 2011 nel FV i costi sono caduti del 35% e i ricavi del 46%. Sono scesi i prezzi e gli incentivi (azzerati ricordiamo in Spagna) il che ha bloccato gli investimenti che rientrano oggi in un range di -60% Spagna e +120% Romania. Le ottime condizioni dovute al vento hanno dato in UK buone condizioni di mercato con un + 51% tra costi e ricavi.

Da rilevare la progressiva diminuzione dei costi tecnologici (in Italia dimezzati negli ultimi tre anni, anche se sono scesi i ricavi) ma non di quelli burocratici; costi tecnologie che si allineano all'interno dell'Europa e il costo del capitale che diventa il vero fattore competitivo.

Vero è che l'eolico, che presenta un'incidenza tecnologica relativa, da noi resta più costoso per permitting e burocrazia, ma in ogni caso il significativo sviluppo delle rinnovabili registrato da 4-5 anni a questa parte ci ridà un Paese con maggiori performance ambientali, sicuramente poco valorizzati dal mercato.

In ogni caso è inutile negare il fattore positivo delle rinnovabili sulla riduzione prezzi del mercato italiano.

Infine da non sottovalutare il tema dell'ottimizzazione e dell'integrazione delle rinnovabili all'interno del sistema elettrico italiano, con un bilanciamento virtuoso tra energia distribuita e centralizzata. Un tema complesso e non solo italiano: da un lato il mix di fonti di produzione dal termoelettrico alle fonti rinnovabili non programmabili; all'estremo opposto il consumo e le esportazioni. Come collegare e integrare questi ambiti complessi? Attraverso miglior gestione di bilanciamento, capacità delle riserve e accumuli.

Integrazione che costringe a una revisione del market design, dell'assetto e del meccanismo di funzionamento del mercato elettrico in termini complessivi. A questo proposito sarà necessario favorire investimenti in tecnologie con storage, smart grid e telecontrollo soprattutto, ragionando per esempio su procedimenti che ottimizzino i back up favorendo mercati più flessibili.

Senza dimenticare che, anche se complesso, si deve lavorare necessariamente sul tema dell'export che potrebbe agevolare il recupero dell'over capacity generata oggi dal Paese.